

«Europa, il sogno sta finendo»

Patuelli (Abi): troppa burocrazia, anche l'Unione bancaria è lontana



Il Sud
Rispetto
al 2008
i finanziamenti
a famiglie
e imprese
sono in netto
aumento

La Campania
Dopo gli anni
della crisi
sono oggi
positivi molti
indicatori
Il nodo resta
l'edilizia
Nando Santonastaso

«Fa bene il governo a reagire in maniera polemica a dei troppo frequenti eccessi burocratici dell'Unione europea» dice Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'Associazione tra le banche italiane. Lui, europeista convinto e tifoso dell'Occidente, non entra nel giudizio politico ma ha più di un motivo per ammettere «che è difficile trovare oggi chi è disposto a credere in questa Europa. Io temo che sia in pericolo il sogno stesso dell'europeismo dei suoi padri fondatori».

Il veto dell'Italia al bilancio pluriennale è solo l'ultimo atto di una insoddisfazione più ampia nei confronti di Bruxelles, è così?

«L'Unione europea e l'Unione bancaria stanno soffrendo da tempo per eccesso di burocrazia e carenza di prospettive democratiche. L'Unione bancaria, in particolare, doveva essere un elemento per rafforzare le istituzioni dopo la mancata entrata in vigore della Costituzione europea e la grande crisi. Mi pare al contrario che la costruzione innovativa dell'Europa sia sostanzialmente ferma».

È solo un problema di banche?

«Non solo. Intanto l'incompletezza e le contraddizioni dell'Unione

bancaria evidenziano la carenza del terzo pilastro, del suo paracadute più decisivo, ossia l'assicurazione europea sui depositi. Ma manca soprattutto qualsiasi sforzo di codificazione europea: prima di un paracadute unico comune è logico avere un testo unico in materia di diritto bancario, finanziario, tributario, fallimentare e soprattutto di diritto penale. Non si sta chiedendo la luna: parliamo di una codificazione che non costa nulla. Se non c'è persino il diritto penale dell'economia vuol dire una sola cosa: che l'Ue è ferma e anziché crescere, decade. Sarebbe bastato seguire l'esempio della storia di Napoli...».

Perché, cosa c'entra Napoli?

«Glielo spiego: l'unificazione nazionale che è stata perseguita con grande idealità dopo la tragica conclusione della Repubblica partenopea del 1799 e la controversa napoleonica, e di cui racconta mirabilmente Francesco Saverio Nitti nel suo "Nord e Sud" dell'inizio del '900 fu ottenuta in pochi anni. Dopo il 1860 allo Statuto albertino si aggiunsero i codici unici in campo penale, civile, del commercio ecc. Le stesse regole per il funzionamento delle istituzioni furono unificate in tempi brevi e lo stesso accadde con l'unificazione monetaria, anche se questo processo non evitò che entrassero in crisi le manifatture del Meridione. Oggi l'Europa ha un mercato e una moneta unici ma non la codificazione unica che l'Italia riuscì allora a costruire in pochi anni. Con il rischio che l'Europa di oggi diventi ancora più claudicante e che i tanti Mezzogiorni europei, dall'Italia alla Grecia, vedano aumentare il loro divario dal Nord interno e continentale e che alla fine anche il Centronord si meridionalizzi». **Ma oggi la sensazione è che ci sia più di un motivo di allarme per il futuro: dalla Brexit al voto americano...**

«Quando è in atto una grave crisi che non è più soltanto economica ma anche morale dell'Occidente bisogna preoccuparsi e anche tanto. Brexit e il complesso delle elezioni americane testimoniano che anche laddove la crisi economica è stata superata con maggiore baldanza vi è in realtà

una forte crisi di identità e dei valori dell'Occidente che pure dopo la fine della guerra fredda erano diventati egemoni nel mondo».

Le banche temono che Basilea 4 le costringa, come si dice, ad ulteriori cure dimagranti?

«Noi lavoriamo non per Basilea 4 ma per il completamento di Basilea 3 e quindi per non moltiplicare i pesi che vengono posti tramite le banche all'economia produttiva. Le banche, lo ripeto ancora una volta, sono soltanto degli intermediari e le regole internazionali di Basilea vincolano l'economia produttiva dei vari Paesi. Le banche sono solo i primi soggetti che devono applicare quelle regole ma non i soli e non gli ultimi».

Torniamo in Italia e al Sud: l'Abi parla di credito in Campania e a Napoli dove lo scenario economico sembra in miglioramento (domani il convegno conclusivo). Lo conferma, presidente?

«Assolutamente sì. I finanziamenti alle imprese e alle famiglie in Campania nel 2008, quando la crisi dei mutui subprime esplose anche da noi, erano pari a 57 miliardi euro: nell'agosto del 2016 sono diventati 69 miliardi a riprova del fatto che il mondo delle banche continua ad andare incontro all'economia produttiva. Ma c'è di più: il Mezzogiorno negli stessi anni passa da 215 a 252 miliardi e questo aumento pari a 47 miliardi equivale a gran parte dell'incremento complessivo di finanziamenti di tutta l'Italia. Sono dati che contraddicono in maniera evidente luoghi comuni e pregiudizi di una vecchia e superata pubblicistica. Basta leggere gli ultimi dati di Bankitalia: in tutti i settori, dopo gli anni della recessione, sono tornati i segni più, dall'agricoltura al manifatturiero, dai trasporti ad altre voci dell'economia campana. Resta un segno meno per le



costruzioni ma credo che dopo la firma dei Patti tra governo, Regione e Città metropolitana per lavori importanti specie sul piano infrastrutturale anche qui la svolta arriverà presto».

Già, le infrastrutture: i progetti in campo sono decisamente importanti ma fino a quanto decisivi per il futuro del Sud?

«Il Sud è stato anche favorito da un momento che definirei drammaticamente magico: nel Mediterraneo il Nord Africa e il vicino oriente non garantiscono la necessaria tutela di lavoratori e turisti occidentali ma i casi Libia, Siria e anche Turchia inducono alla cautela. È questo allora il momento di far crescere un'economia produttiva molto flessibile come quella del turismo. E i passi in avanti sul piano infrastrutturale che si sono fatti o si faranno al Sud, dalla conclusione dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria all'alta velocità ferroviaria da Napoli a Bari, fino al progetto del Ponte sullo Stretto indicano che è qui, al Sud, che si stanno gettando le basi per la ripartenza del Paese».

Anche il governo sembra crederci alla luce degli ultimi provvedimenti annunciati in manovra dallo stesso premier.

«Ne sono contento perché si mette fine a meccanismi complessi e spesso intermediati dalla politica e dalla burocrazia. Gli incentivi per le assunzioni di giovani sono invece automatici e la svolta che dovrebbero produrre sarà sicuramente importante per migliaia e migliaia di giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato del credito in Campania

FINANZIAMENTI A IMPRESE E FAMIGLIE

	miliardi di euro		variazioni % annue		valore min. in Campania
	dic-08	ago-16	ago-15	ago-16	giu-13
CAMPANIA	56,8	69	2,6	1,4	-4,2
MEZZOGIORNO	214,8	251,8	0,7	1,1	-3,3
ITALIA	1.338,10	1.405,50	-0,2	-0,2	-3,4

Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche su dati Banca d'Italia

QUALITA' DEL CREDITO

Agosto 2016

Totale Sofferenze lorde	milioni di euro	sofferenze/prestiti *(%)
CAMPANIA	12.176	16
MEZZOGIORNO	46.136	16,6
ITALIA	200.123	10,9

Totale Sofferenze lorde imprese

CAMPANIA	8.956	24,1
MEZZOGIORNO	34.740	26,3
ITALIA	158.527	18,2

* totale prestiti (prestiti vivi e sofferenze)

Fonte: elaborazioni Ufficio Analisi Economiche - Direzione Strategie e Mercati Finanziari ABI su dati Banca d'Italia

centimetri